La lotta dei braccianti

Per liberare le campagne dall'arretratezza

La tradizionale resistenza della Confagricoltura di fronte ai rinnovi contrattuali bracciantili rischia di assumere, quest'anno, significati più complessi e preoccupanti. L'annata agraria in corso vede infatti una massiccia diminuzione della produzione di grano, il perdurare di una crisi grave nel settore zootecnico anche in connessione con i montanti compensativi, una pesante caduta produttiva dei comparti bieticolo e olivicolo, abbattimenti cospicui nel settore frutticolo e difficoltà di collocazione del pomodoro.

L'allargamento del Mercato Comune a nuovi Paesi del bacino mediterraneo determinerà fattori concorrenziali di prima grandezza e proprio rispetto alle produzioni del Mezzogiorno dove già nel '76 la caduta produttiva è stata vertiginosa (— 8,1% secondo il rapporto SVIMEZ). Situazioni siffatte non possono che comprimere ulteriormente i livelli di occupazione e provocare l'aumento delle importazioni e quindi dei processi inflazionistici.

E' tempo ormai che le campagne italiane siano liberate dai ricorrenti fattori depressivi che si innestano su nodi di fondo mai sciolti.

In questa situazione, le piattaforme contrattuali bracciantili hanno fatto una scelta semplice e chiara: garanzie per l'aumento della produzione e dell'occupazione, a livello settoriale e zonale, e richieste salariali contenute. Nello stesso tempo la vertenza bracciantile investe i poteri pubblici a livello centrale e regionale perché siano predisposti al più presto le leggi agrarie di settore (ortofrutta, zootecnia, forestazione e irrigazione) e i connessi programmi regionali. Ci battiamo anche perché siano portati a definizione i contratti di conferimento per le bietole e per il pomodoro e perché gli stanziamenti che si annunciano per la riconversione industriale e per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno siano utilizzati secondo piani concentrati tra l'agricoltura e l'industria. Quest'ultima richiesta è direttamente sostenuta dalla classe operaia che, con le vertenze dei grandi gruppi, ha avanzato — partendo dall'azienda — vere e proprie politiche intersettoriali come è emerso anche dalla Conferenza di produzione sui fertilizzanti organizzata dai Consigli di fabbrica della Azotati e della Fertilizzanti della Montedison di Porto Marghera in questi giorni.

Programmazione e sviluppo

Con questa ampiezza di impostazione i braccianti esprimono una politica non angustamente categoriale, bensì di interesse generale, capace di influire positivamente sulla vita e sull'avvenire delle piccole e medie aziende ed anche sulle imprese capitalistiche che vogliono essere veramente impegnate nello sviluppo produttivo, sollecitandole con l'esercizio dei diritti contrattuali di intervento e di controllo sull'uso dei finanziamenti pubblici.

La Confagricoltura obietta che la programmazione non c'è e che quindi nei contratti non si possono assumere impegni. Nessuno più di noi è convinto che la programmazione spetta allo Stato, ma è altresì vero che i contratti possono e debbono sollecitarla. Del resto, le leggi nazionali agrarie che stanno per essere varate, definendo stanziamenti poliennali per i vari settori produttivi, costituiscono già l'avvio di una politica di piano rispetto alla quale le richieste contrattuali — di trasformazione agraria e di occupazione — hanno tutta la loro obiettiva validità. Ricordiamo — e non strumentalmente — alcuni passaggi del discorso programmatico del Presidente della Confagricoltura Serra: *«Noi siamo assertori della programmazione agricola regionale nel quadro di una pianificazione nazionale, per singoli settori ... Si è imboccata, con le proposte del cosiddetto quadrifoglio, una strada interessante ... Dobbiamo ricordare innanzitutto a noi stessi che essere imprenditori oggi significa mettersi al servizio della società. La molla del profitto non può essere utilizzata con intenti esclusivamente egoistici, bensì con sensibilità verso i fini sociali ...»*.

Le trattative contrattuali

Ma quel che si impone è la coerenza fra gli intenti che si dichiarano e i comportamenti concreti. Non ci sembra però che la nuova dirigenza della Confagricoltura intenda dimostrarsi aperta al nuovo, mentre è proprio una mentalità nuova che deve venire avanti: il paese ha bisogno di un grande slancio produttivo e di una mobilitazione straordinaria di tutte le sue energie. Ma è proprio questo che esprimono le piattaforme dei braccianti!

La Coldiretti e l'Alleanza contadini, già lo scorso anno al tavolo delle trattative nazionali, hanno sviluppato una intelligente iniziativa di partecipazione attiva per la programmazione dello sviluppo. I braccianti, suscitando in questi giorni decine di incontri coi Comuni, i Comprensori, le Comunità Montane, le Regioni, rispondono a quella iniziativa impegnando i poteri pubblici: i finanziamenti pubblici debbono essere dati non a pioggia ma secondo piani; non come una rendita a chi ha gli amici più potenti, ma alle aziende che vogliono trasformare, produrre, rinnovare.

Ecco perché le trattative contrattuali debbono essere sbloccate ovunque: sia là ove sono rotte sia là ove è in atto il tentativo di logorarle con la usuale tattica del rinvio o con assurdi pretesti come quelli concernenti la richiesta di sospensione delle azioni sindacali (!) che peraltro sono tutte decise e condotte con discernimento e rigore.

E' nostra convinzione che il movimento sindacale abbia, in questi ultimi anni, espresso una pressione sul governo per l'agricoltura che ha dato dei frutti (proposte governative del gennaio u.s.), che ha influito sull'orientamento dei partiti come indicano l'intesa dei sei responsabili agricoli e l'accordo programmatico generale di questi giorni.

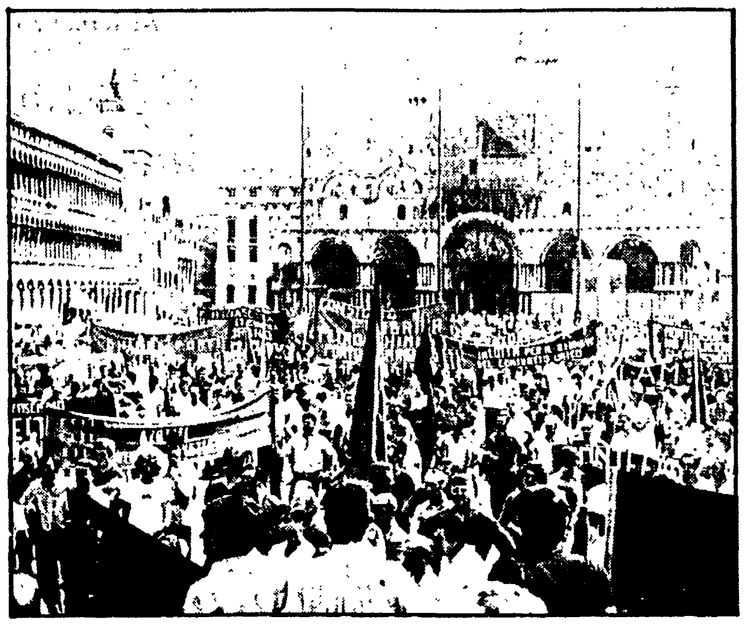
Non c'è alcun bisogno, dunque, di introdurre elementi che possano ostacolare il cammino in avanti delle campagne italiane.

Donatella Turtura

Si intensifica l'azione per gli investimenti, l'occupazione e lo sviluppo del Sud

Dal Veneto e dalle aree chimiche alla manifestazione in S. Marco

Vi hanno preso parte migliaia di lavoratori - Fermate del lavoro anche a Siracusa e Agrigento Domani scioperi e manifestazioni dei metalmeccanici, tessili, edili, alimentaristi, braccianti



VENEZIA — Un momento della manifestazione

ROMA — Contemporaneamente allo sciopero regionale di tutte le categorie in programma per domani in Calabria si svolgeranno in tutto il paese, in forma articolata, iniziative di lotta che impegnano interi settori produttivi.

In sintesi ecco il panorama degli scioperi e delle altre iniziative di lotta. I metalmeccanici, pubblici e privati, si asterranno dal lavoro per 4 ore con manifestazioni in varie città. I tessili hanno indetto una giornata di lotta nazionale con scioperi la cui durata è fissata localmente anche in relazione alle iniziative coordinate con le altre categorie. I lavoratori edili delle aziende con le quali sono aperte vertenze e di quelle a capitale pubblico (Iri, Italstat, Sgi, Sogene, Italstrade, ecc.) sospenderanno il lavoro per 4 ore. Della stessa durata sarà la fermata degli alimentaristi delle regioni centro-meridionali; nelle altre regioni l'azione della categoria sarà coordinata con le lotte dei braccianti

In Toscana si svolgerà una giornata di lotta con astensioni minime dal lavoro di due ore. In provincia di Roma per quattro ore si fermeranno i lavoratori del settore energia. Si svolgerà un corteo dal Colosseo a Piazza Santi Apostoli dove sarà tenuto un comizio. Continuano in forma articolata gli scioperi provinciali dei braccianti.

I chimici intanto proseguono il programma di lotta articolata avviato con l'inizio del mese. Domani si fermeranno quelli della Calabria, dove giungeranno delegazioni (assieme a quelle dei metalmeccanici, tessili, edili, alimentaristi, ecc.) anche delle altre regioni. Ieri hanno scioperato i lavoratori chimici dell'area nord-orientale e della Sicilia.

A Siracusa per otto ore si sono astenuti dal lavoro nell'area chimica gli operai del primo turno. Per due ore si sono fermati i giornalieri. Un corteo e un comizio si sono svolti all'interno dello stabilimento Montedison. Anche ad Agrigento si è svolto uno sciopero provinciale al quale hanno aderito chimici, tessili e lavoratori del settore minerario. Una manifestazione, presenti le forze politiche e i rappresentanti delle amministrazioni locali, si è svolta a Favara.

• • •

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Migliaia e migliaia di lavoratori chimici, tessili, metalmeccanici, portuali, poligrafici, vetrai, dei cantieri navali, comunali, del settore pesca — ai quali si sono aggiunte delegazioni provenienti da tutta l'area chimica «interconnessa» Ravenna-Mantova-Ferrara-Forlì, del «polo» di Siracusa, e folte rappresentanze di braccianti in lotta per il rinnovo dei contratti provinciali — hanno invaso ieri mattina Piazza San Marco per una grande giornata di lotta unitaria. Era una giornata di sciopero dei «grandi gruppi» ma a Venezia, assieme ai lavoratori della Montedison e delle altre aziende chimiche, sono scesi in lotta anche quelli di tutte le fabbriche che hanno vertenze aziendali aperte.

All'appuntamento a piazza San Marco c'erano i lavoratori delle aziende piccole e grandi, degli uffici, i rappresentanti del coordinamento della Guardia di finanza e di quello per il sindacato unitario di polizia, i gonfaloni dei Consigli comunali che hanno accolto l'invito della Federazione sindacale unitaria ad unirsi a questa straordinaria giornata di lotta per gli investimenti e uno sviluppo economico diverso della provincia, del Veneto, per sottolineare l'unità di iniziative e di lotta tra i lavoratori del Nord e quelli del Sud. Una azione — ha detto Rasera della Federazione unitaria di Venezia — capace di imporre riconversione e potenziamento della produzione al Nord, indirizzata soprattutto verso l'agricoltura, nuovi impianti industriali nel Meridione e in questo quadro possibilità di sviluppo per le piccole e medie aziende

Il programma di lotta che si sta sviluppando in questi giorni — ha detto concludendo la manifestazione veneziana il segretario generale aggiunto della CGIL, Marianetti — riguarda le situazioni più acute di crisi del sistema industriale e dell'occupazione e risponde alla necessità che l'intesa programmatica fra i partiti sia sperimentata in primo luogo sulla capacità di fornire risposte idonee a questi problemi.

t. m.

La polemica sul centro siderurgico

Bagnoli rifiuta di essere contrapposta a Gioia Tauro

Da Napoli una folta delegazione a Reggio Calabria per la manifestazione di domani

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Il nodo della siderurgia, come tutti i nodi della politica economica di questi ultimi trenta anni, è venuto al pettine e con esso il problema di Bagnoli. Purtroppo anche a questo proposito non si perde l'occasione per disorientare, per inventare e dilatare le cose, come accade a certi giornali che mirano a fare sensazione piuttosto che ad affrontare l'argomento col senso di responsabilità che la sua importanza richiede. Naturalmente contribuisce a creare questo clima agitato e allarmistico il comportamento equivoco dell'IRI e della Finsider, i discorsi poco chiari, i riferimenti a documenti riservati. Proprio ieri, il professor Armani responsabile del Comitato per la siderurgia, ancor prima che sia reso noto il documento, ha affermato in una intervista che se si fa Gioia Tauro bisogna metter nel conto lo smantellamento di Bagnoli. La realtà è che a queste scadenze (oggi Petrilli e Bisaglia riferiranno alla commissione parlamentare di controllo sugli investimenti nel mezzogiorno), l'IRI arriva senza una strategia e lacerata da contrasti interni.

Certamente più chiaro si presenta il quadro se viene osservato dal punto di vista dei lavoratori. «La questione di ciò che dev'essere la siderurgia degli anni '80 nel nostro paese — fa rilevare il segretario della Camera del lavoro di Napoli, Silvano Ridi — va pensata in termini di gradualità. In questo senso non vi è alcun elemento di contrapposizione tra l'insediamento di Gioia Tauro e la riqualificazione produttiva dello stabilimento di Bagnoli perché si tratta di realtà produttive che si rivolgono a mercati diversi. Chi cerca di adombrare una contrapposizione — aggiunge Ridi — lo fa perché vuole pescare nel torbido per scaricare le responsabilità».

Che questo gioco i lavoratori non lo consentiranno appare chiaro innanzitutto dal fatto che domani delegazioni di operai napoletani partecipano in Calabria alla giornata di lotta regionale di tutte le categorie indetta dai sindacati per gli investimenti e lo sviluppo del Mezzogiorno (come afferma anche un documento del consiglio di fabbrica dell'Italsider di Bagnoli).

Qual è la situazione di Bagnoli? L'Italsider ha fatto per anni in questo stabilimento la politica che più le conveniva offrendo al mercato ciò che chiedeva: semilavorati con scarso valore aggiunto, produzioni tipiche delle vecchie ferriere. Per questo gli investimenti sono andati tutti alle lavorazioni a monte: acciaieria, altiforni, cockeria. Ed infatti, se si disaggregano i dati, si vede che in questi settori lo stabilimento non lavora in perdita. Ha invece mantenuto la laminazione alle dimensioni richieste da questi tipi di lavorazione; ed è qui che oggi si registrano le perdite.

Questo tipo di conduzione aziendale è andato in crisi a Bagnoli all'inizio degli anni '70 per una serie di cause, tra cui la maggiore incidenza del costo del lavoro sui tipi arretrati di produzione e sulla vecchiaia degli impianti (ved: i treni sbozzatori «siemag» e «mesta united»), i quali, tra l'altro, imponevano un alto numero di addetti per la gestione e la manutenzione. Ciò proprio mentre si profilava la concorrenza di paesi come il Giappone ma anche di paesi in via di sviluppo produttori di materie prime: Iran, Brasile, Argentina.

Il movimento sindacale colse questi processi e denunciò le carenze del gruppo che si attardava in banalità attribuendo le perdite alla conflittualità. Fu posto il problema degli investimenti per la qualificazione produttiva a Bagnoli. Si disse che occorreva puntare su tipi diversificati di prodotti con un mercato non concorrenziale con altri stabilimenti del gruppo, ma collegato allo sviluppo dell'edilizia civile e sociale nel Mezzogiorno, all'agricoltura, all'impiantistica.

Strappati gli investimenti, le scelte dei lavoratori di Bagnoli, assunte con fermezza dal PCI, si scontrano con le forze di centro sinistra che gestivano la città, frenate dai vincoli del piano regolatore, avviluppate in una serie di ostacoli e rinvii. Nasceva, intanto, l'ipotesi fantasiosa che la stessa IRI ridicolizza del trasferimento sul Volturno (costo 4000 miliardi senza considerare le infrastrutture).

Cosa c'è da fare a questo punto? «La prima cosa — sostiene in proposito Ridi — è prendere coscienza che il Mezzogiorno non può essere sacrificato ad una posizione subalterna rispetto alla CEE».

Nello stesso tempo occorre superare gli ostacoli che ancora esistono localmente e procedere alla ristrutturazione di tutta l'area della laminazione, inserendo gli impianti di colata continua e treni finitori, e saltando tutti i procedimenti intermedi. Ciò consentirebbe di guadagnare spazio e di affrontare in termini corretti il problema dell'organico e di una diversa utilizzazione. Allo stato sembra questa la strada percorribile per Bagnoli sulla quale perseguire l'eliminazione del deficit e rendere lo stabilimento competitivo. Ora tocca alla Finsider uscire dall'equivoco e dire chiaramente quali sono i propri piani.

Franco De Arcangelis

Restano aperti i problemi dello sviluppo

Porti: perfezionata l'intesa ma la vertenza non è chiusa

Raggiunto l'accordo su altri tre punti controversi: contingenza, trattamento di malattia e indennità di infortunio - Il 15 riunione per il regolamento unico

Dalla nostra redazione

GENOVA — Martedì sera, nella sede del ministero della marina mercantile, è stato perfezionato l'accordo relativo a tre dei punti che stanno alla base della vertenza dei lavoratori dei porti: la contingenza, il trattamento di malattia e l'indennità di infortunio. All'incontro erano presenti il sottosegretario di stato per la marina mercantile senatore Vito Rosa, la delegazione della Federazione unitaria lavoratori dei porti, rappresentanti del comitato dell'utenza portuale e dell'assoporti.

Sull'intesa raggiunta il giudizio della segreteria nazionale della FULP è «assai positivo», sia in riferimento all'attuale, «delicato» momento che attraversano gli scali marittimi e sia — soprattutto — per il sensibile miglioramento di istituti certamente non secondari, quali la malattia e l'infortunio. Altro motivo di soddisfazione è il fatto che, per la prima volta, un'intesa raggiunta in sede ministeriale è stata siglata anche dai rappresentanti confindustriali. Ma vediamo i particolari

Per quanto riguarda il primo punto — è detto in un comunicato diramato ieri — «si è raggiunta la soluzione della vertenza concernente la richiesta avanzata dalla Federazione unitaria lavoratori dei porti per l'anticipata corresponsione — dal 1. agosto prossimo anziché dal 1. gennaio 1978 — della contingenza per i punti maturati dal febbraio 1977 nella misura di 9 e dal maggio 1977 nella misura di 6, da valere fino al 31 dicembre di questo anno». «E' stato altresì convenuto di "modificare" l'attuale sistema di calcolo della contigenza applicando in assoluto l'ammontare dei punti maturati e mantenendo, per il recupero, il meccanismo in vigore. Il valore come sopra determinato — si legge ancora nel verbale di accordo — non viene incluso nella tariffa di cottimo mentre viene applicato sugli istituti contrattuali relativi a turni continuativi, straordinari, notturni, festivi, lavori disagiati ecc.».

E' stato inoltre convenuto che il valore della contingenza venga aggiunto all'attuale misura del salario garantito. Le competenze spettanti ai lavoratori per i 15 punti di contingenza «calcolati come sopra detto, sono escluse ai fini del raggiungimento del tetto mensile vigente». L'intesa specifica, poi, che sull'importo della contingenza aggiunto al salario garantito vanno anche calcolati i contributi per assistenza malattia a favore di Genova, Monfalcone e Trieste.

Per quanto riguarda gli altri due punti relativi alle indennità di malattia ed infortunio l'accordo siglato martedì sera specifica che: 1) «ferma restando la normale normativa concernente l'erogazione dell'indennità di malattia il relativo ammontare giornaliero complessivo è stato fissato, a seguito di riunioni tenutesi in precedenza, in 11.380 lire per i primi 20 giorni ed in 13.140 lire per i successivi» ciò a far data dal primo gennaio di quest'anno; 2) per l'indennità di infortunio, ferma restando l'attuale normativa, «la stessa è stata fissata, a far data dal 30 giugno 1977, nella misura complessiva giornaliera di 12.640 lire per i primi novanta giorni e di 14.965 per i successivi per i lavoratori avviati dalle compagnie portuali» per quanto riguarda invece i lavoratori dei gruppi portuali l'indennità di infortunio è stata fissata in «complessive 6.600 lire giornaliere per i primi sessanta giorni e 7.800 lire per i successivi».

E' chiaro che l'intesa non chiude la vertenza dei lavoratori dei porti. Restano aperti problemi di rilevante portata sia per quanto riguarda l'immediato che lo sviluppo a medio e lungo termine del sistema portuale italiano e, quindi, la condizione operaia. Ma già, sia per gli uni che per gli altri, sono state fissate precise scadenze ed impegni. Nell'incontro dell'altro ieri sera, difatti, il sottosegretario Vito Rosa ha confermato per il 15 luglio la riunione già indetta per la definizione del regolamento unico nazionale dei dipendenti degli enti portuali e delle aziende dei mezzi meccanici. Lo stesso sottosegretario ha riconfermato la disponibilità del ministero al confronto, in tempi brevi, tra il ministero della marina mercantile, la Federazione unitaria dei lavoratori dei porti (FULP), l'utenza portuale e l'assoporti sui problemi fondamentali della riforma delle gestioni e degli investimenti.

Giuseppe Tacconi

Deciso in commissione alla Camera

Il Parlamento discuterà il primo «rapporto verde»

ROMA — La commissione Agricoltura della Camera dei deputati ha approfondito nella seduta di ieri il discorso fatto in aula sulla politica agricola comunitaria conclusasi con l'approvazione di una mozione unitaria. Si è discusso sulle direttive comunitarie 159, 160 e 161 recepite nella legislazione italiana con la legge 153.

Illustrando un ordine del giorno presentato dai gruppi comunista, socialista ed indipendenti di sinistra l'onorevole Giannini ha sostenuto con forza l'esigenza inderogabile di una azione incisiva del Governo e del Parlamento italiano nella sede comunitaria perchè si proceda ad una profonda revisione della politica strutturale fin qui perseguita e capace di affrontare e risolvere i problemi del rinnovo delle strutture agricole delle zone più sfavorite (Italia e regioni meridionali in particolare) e di assicurare uno sviluppo equilibrato all'intera economia della CEE, tenuto conto tra l'altro della prossima entrata in essa di alcuni Paesi del Mediterraneo.

Avendo il gruppo democristiano e repubblicano aderito sostanzialmente alle proposte dei gruppi della sinistra, è stato approvato un ordine del giorno unitario (firmato da DC, PCI, PSI, PRI, indipendenti di sinistra) che impegna il governo:

1) a presentare entro breve termine in Parlamento il primo «rapporto verde» e a formulare organiche proposte in merito alla revisione delle direttive comunitarie e alla adozione di nuove misure per rendere operante una reale politica delle strutture in rispondenza alle esigenze delle regioni più sfavorite;

2) a presentare agli organi competenti della CEE le predette proposte subito dopo il loro esame da parte del Parlamento, e ad intraprendere in sede comunitaria tutte le iniziative necessarie perchè le proposte stesse possano essere accolte nella piattaforma di revisione della politica delle strutture, vista nella sua interdipendenza con la politica regionale e sociale.

Incontro tra Fulat e Alitalia

Stamane al ministero del Lavoro nuovo incontro fra Fulat e Alitalia per la vertenza degli assistenti di volo. I sindacati chiedono una razionalizzazione dell'organizzazione del lavoro per rendere più efficiente e produttivo il servizio. Alitalia e Intersind mantengono un atteggiamento sostanzialmente negativo. La Fulat — in una nota — auspica che l'intervento del ministrero del Lavoro possa portare allo sblocco della vertenza.

Dibattito a Roma sul modo di richiamare l'impiego del risparmio

Piccole imprese in cerca di capitali

Interventi di Paolo Buffetti, Piero Bassetti, Gianni Manghetti e Nerio Nesi — Proposte per le banche e il fisco — L'associazione come mezzo per conquistare maggiore spazio economico

ROMA — La rivista «Piccola Industria», espressione di una componente della Confapi, ha organizzato ieri nella sala convegni del L. da Vinci un dibattito su *come orientare il risparmio privato verso la piccola industria* con la partecipazione di rappresentanti del PCI, PSI e DC. Paolo Buffetti, che rappresentava i promotori, ha aperto proponendo quattro direzioni di intervento: allungamento della durata media dell'indebitamento, introduzione del credito di imposta sui profitti distribuiti, esenzione da gravami fiscali per le distribuzioni gratuite di azioni fino a che non siano vendute, incentivazione fiscale temporanea per il ripiano di debiti delle imprese. Tutte proposte limitate alla manovra dello Stato, le cui dimensioni sono peraltro non grandi per l'obbligo che lo Stato ha di garantire un minimo di equità nel trattamento fiscale dei cittadini. Ma la piccola impresa è per se stessa espressione di una scelta di impiego del risparmio privato, per cui la possibilità di creare nuove imprese e di vitalizzare quelle esistenti, di allargarne il mercato e migliorarne le basi tecnologiche, restano esigenze prioritarie per attirare il risparmio al di là delle forme di acquisizione dei capitali.

L'intervento di Piero Bassetti (DC), ad esempio, ha puntato sulla contrapposizione di interessi fra risparmiatori, interessati ad ottenere il massimo di reddito, anche sotto forma di interessi bancari, e imprenditori o titolari del cosiddetto *capitale di rischio*, che starebbero sopra una sponda opposta. Nell'impresa a proprietario unico, o a proprietà divisa fra familiari, o fra un gruppo di persone che sono contemporaneamente proprietari ed imprenditori, i due tipi di interesse si fondono ed il contrasto non dovrebbe esserci. Il risparmio che si forma nell'impresa può esservi reimpiegato, in qualunque forma, a totale beneficio del risparmiatore-imprenditore. Non avendo visto questo, Bassetti ha finito col fare una concessione inutile alle concezioni primitivistiche dell'imprenditore, secondo cui «la piccola impresa è monarchica, l'imprenditore vuol comandare da solo, non ama soci o partecipanti alla proprietà», tesi smentita dai fatti (fra i più recenti, l'esperienza della Finanziaria Meridionale che trova piccoli imprenditori che ne desiderano la partecipazione). Se veramente la piccola impresa non potesse accogliere apporti di capitale di altri soci, sia pure in forme che salvaguardino l'autonomia ed unità operativa, come attraverso i consorzi e le cooperative per le gestioni interaziendali, veramente le sue possibilità di finanziarsi col risparmio privato verrebbero ristrette al credito bancario.

Gianni Manghetti (Sezione Credito del PCI) ha posto in rilievo come fosse necessario, anche per le piccole imprese, guardare al quadro di insieme in cui operano. L'attuazione dell'accordo programmatico di governo può, stabilire i punti di riferimento della politica degli investimenti, fornire anche le certezze di sviluppo che cerca la piccola impresa. Questa è certamente interessata anche al risanamento dei grandi gruppi industriali, alla selezione degli investimenti prevista dalla legge di riconversione industriale, in quanto solo per quella via possono essere ampliati gli spazi operativi per tutti i tipi di impresa. Si può concordare sulle misure fiscali a favore del capitale investito senza però esagerarne tuttavia la portata. Manghetti ha tuttavia chiesto di non sottovalutare l'importanza, per la piccola impresa, di superare le inefficienze che derivano dal sottodimensionamento, e quindi di dare il giusto peso alle forme di associazione economica, anche nel campo del finanziamento, in quanto consentirebbero di utilizzare altre forme di finanziamento, come le emissioni di obbligazioni.

Nerio Nesi (PSI) si è soffermato sulla necessità di modificare il sistema creditizio. Ma anche su questo punto è l'associazione fra le imprese — uno dei punti su cui c'è stato pieno accordo fra gli interventi — che può svolgere una funzione di riequilibrio: contrattando le condizioni del credito, utilizzando tutti i canali di mercato finanziario, praticando forme di garanzia e di conti correnti collettivi. Insomma, la piccola impresa deve poter contare di più su se stessa anche per ottenere di più dalle banche e dal mercato.

r. s.

COMUNICATO

Poichè risulta che sono stati messi in vendita come tubo gas Dalmine tubi di diversa fabbricazione e provenienza, la

Dalmine

invita la Clientela a richiedere espressamente tubo gas Dalmine, riconoscibile per la scritta Dalmine impressa a punzone a intervalli di 70 cm lungo tutta la generatrice del tubo e

DIFFIDA

chiunque dal persistere in qualsiasi forma di contraffazione.
In particolare conferma che in Italia il tubo gas Fretz Moon (noto anche come tubo gas F.M.) è prodotto esclusivamente dalla Dalmine S.p.A.